

"Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo..."

C'è, nel vangelo di Giovanni (1, 29), il Battista che vede Gesù e dice: "ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". Gli evangelisti, che stanno molto attenti all'uso e alla scelta delle parole, adoperano il termine che significa "estirpare" e non "espiare". Si legge poi che toglie non i peccati, perché se avesse scritto i peccati, avrebbe significato, appunto, questo senso di espiatione dei peccati dell'uomo, ma dice che "toglie (estirpa) il peccato che è nel mondo".

Anche per l'immagine dell'agnello è importante conoscere la cultura dell'epoca per non uscire di strada.

Questa immagine nel passato, e specialmente in un certo sentimentalismo cristiano, è stata usata come "l'agnello sacrificale" (certe raffigurazioni della Torvaia). La vittima per i nostri peccati, ma, nella cultura ebraica, nel libro del Levitico dove c'è l'elenco di tutti gli animali che vengono offerti al Signore, non si trova mai l'agnello come vittima di espiatione per i peccati: sarà la capra o un altro animale. Quando Giovanni, vedendo Gesù lo chiama e lo indica come agnello di Dio, non c'entra l'idea di espiatione del peccato di vittima del peccato. Giovanni si rifà all'immagine dell'agnello, i termini sono gli stessi che Mosè, la notte dell'uscita dalla prigione dell'Egitto, ha comandato che in ogni famiglia venisse mangiato. Per scappare dall'Egitto di notte e affrontare un viaggio così lungo, ogni famiglia doveva radunarsi e mangiare l'agnello per avere la forza di fare questo esodo.

Il vangelo di Giovanni inizia con il tema della creazione e segue per passo i libri dell'A.T. dell'esodo e allora quando appare Gesù il Battista dice: "Ecco l'agnello di Dio" che non significa la vittima che espiava i peccati, ma "ecco

colui che dovete mangiare e assimilare, per avere in voi la forza di fare questo esodo". Non si tratta più di andare da un'area geografica ad un'altra, ma di uscire dalla sfera del male, per entrare definitivamente nella sfera del bene. Ed è importante perché

La immagine dell'agnello, per cui Mosè comanda
alle primizie di mangiare tutto l'agnello di una nar-
tore vivente. Di conseguenza Giovanni identificando
Gesù con l'agnello vuol dirci: ecco colui di cui do-
vete mangiare tutto, assimilare tutto, non solo quel-
lo che vi fa comodo. Se lo assimilate tutto sarete con
lui e come lui la forza per entrare in questa sfera
dell'amore di Dio. Questo agnello è colui che non toglie
i peccati nel senso di espiare, ma colui che estirpa
il peccato che è nel mondo. C'è un peccato nel mondo
che presisteva la venuta di Gesù e qual era? Quello
che abbiamo visto nel prologo identificato con le te-
nebre è un'ideologia religiosa, che anziché per-
mettere la comunione dell'uomo con Dio, la impè-
diva. E Gesù elimina i peccati del mondo non attra-
verso un sacrificio, ma attraverso l'effusione del-
lo spirito (pr. 1, 32 ss). Infatti il Battista dice: è colui
che battezza in spirito santo. L'immergersi nello
spirito è immersione nell'amore di Dio e ricevere
nell'intimo questo amore di Dio, ci dà la capacità di
uscire dalle tenebre.